Guido Cavalcanti, altri testi

“Perch’io no spero” (vv. 1-6, 17-26)

Poiché io non mi aspetto di tornare mai,

balletetta (piccola e cara ballata), in Toscana,

vai tu, veloce e lieve,

senza indugio (direttamente) alla mia donna,

che attraverso la sua gentilezza,

ti darà una molto buona accoglienza.

[…]

Tu senti, ballatetta, che la morte

mi imprigiona (stringe) tanto che la vita sembra abbandonarmi;

e senti il cuore come batte così fortemente

che ciascuno spirito ne parla.

Tanto è distrutto il mio corpo,

che io non posso resistere:

se tu, ballatetta, mi vuoi servire,

porta con te l’anima mia

(di ciò molto ti prego)

quando uscirà dal cuore.

|  |
| --- |
| Perch’i’ no spero di tornar giammai (testo originale)Perch’i’ no spero di tornar giammai,ballatetta, in Toscana,va’ tu, leggera e piana,dritt’a la donna mia,che per sua cortesiati farà molto onore.Tu porterai novelle di sospiripiene di dogli’ e di molta paura;ma guarda che persona non ti miriche sia nemica di gentil natura:ché certo per la mia disaventuratu saresti contesa,tanto da lei ripresache mi sarebbe angoscia;dopo la morte, poscia,pianto e novel dolore.Tu senti, ballatetta, che la mortemi stringe sì, che vita m’abbandona;e senti come ’l cor si sbatte forteper quel che ciascun spirito ragiona.Tanto è distrutta già la mia persona,ch’i’ non posso soffrire:se tu mi vuoi servire,mena l’anima teco(molto di ciò ti preco)quando uscirà del core.Deh, ballatetta, a la tu’ amistatequest’anima che trema raccomando:menala teco, nella sua pietate,a quella bella donna a cu’ ti mando.Deh, ballatetta, dille sospirando,quando le se’ presente:«Questa vostra serventevien per istar con voi,partita da coluiche fu servo d’Amore».Tu, voce sbigottita e debolettach’esci piangendo de lo cor dolente,coll’anima e con questa ballatettava’ ragionando della strutta mente.Voi troverete una donna piacente,di sì dolce intellettoche vi sarà dilettostarle davanti ognora.Anim’, e tu l’adorasempre, nel su’ valore. |

Noi sìan le triste penne isbigottite

Noi siamo le triste penne sbigottite (stupite),

le forbicette e il coltellino addolorato,

che abbiamo scritto dolorosamente

quelle parole che avete ascoltato.

Ora vi diciamo perché ce ne siamo andate

e siamo venute qui adesso:

la mano che ci muoveva dice che sente

che sono apparse cose paurose nel cuore;

le quali cose paurose hanno così distrutto costui

e lo hanno quasi ucciso (lo hanno posto così vicino alla morte)

che altro non gli è rimasto che i sospiri.

Ora vi preghiamo, quanto più possiamo,

che non sdegnate di tenerci (noi)

finché non vi coglie un po’ di pietà.

Noi sìan le triste penne isbigottite (testo originale)

|  |
| --- |
| Noi siàn le triste penne isbigotite,le cesoiuzze e ’l coltellin dolente,ch’avemo scritte dolorosamentequelle parole che vo’ avete udite.Or vi diciàn perché noi siàn partitee siàn venute a voi qui di presente:la man che ci movea dice che sentecose dubbiose nel core apparite;le quali hanno distrutto sì costuied hannol posto sì presso a la morte,ch’altro non n’è rimaso che sospiri.Or vi preghiàn quanto possiàn più forteChe non sdegn[i]ate di tenerci noi,tanto ch’un poco di pietà vi miri. |

Voi che per li occhi mi passaste ‘l core

Voi che attraverso gli occhi (la vista) mi avete trapassato il cuore

e svegliato la mia mente che dormiva

guardate all’angosciosa vita mia

che Amore (soggetto) distrugge sospirando.

Egli (Amore) viene colpendo di taglio (taglia) con così gran forza

che i miei deboli spiriti (gli spiriti vitali) se ne vanno via:

rimane soltanto il corpo (privo degli spiriti vitali) in potere di Amore

e la voce fioca (debole), che parla dolorosamente.

Questa forza di amore che mi ha distrutto

si è mossa velocemente dalla vostra vista gentile (dall’avervi visto, gli occhi):

mi ha gettato una freccia nel fianco.

Così il colpo è giunto dritto al primo lancio,

che l’anima tremando si è riscossa

vedendo ucciso il cuore nel lato sinistro.

Voi che per li occhi mi passaste ’l core (testo originale)

parole della guerra

Voi che per li occhi mi passaste ’l core

e destaste la mente che dormia,

guardate a l’angosciosa vita mia,

che sospirando la distrugge Amore.

E’ vèn tagliando di sì gran valore,

che’ deboletti spiriti van via:

riman figura sol en segnoria

e voce alquanta, che parla dolore.

Questa vertù d’amor che m’ha disfatto

da’ vostr’ occhi gentil’ presta si mosse:

un dardo mi gittò dentro dal fianco.

Sì giunse ritto ’l colpo al primo tratto,

che l’anima tremando si riscosse

veggendo morto ’l cor nel lato manco.